

elezioni 2001

Superata la sfida di Gallipoli l'ex premier ora guarda a Roma. «Dobbiamo ricostruire una presenza organizzata nella società, penso ad un processo del tutto nuovo». «Lo segretario? Del mio partito per ora sono il presidente»

D'Alema: ora un progetto che vada oltre i Ds

«Dopo il '94 abbiamo saputo costruire una grande vittoria, possiamo farlo ancora»

Aldo Varano

GALLIPOLI Appena D'Alema entra nel teatro Tito Schipa, tutto esaurito e posti in piedi, scatta un interminabile applauso. E fin qui, è la norma. Il «fuori programma» invece comincia subito dopo, con la folla in piedi che scandisce: «par-ti-to, par-ti-to». Sono soprattutto diessini e vogliono fargli sapere cosa si aspettano da lui.

A Gallipoli non ci sono scene di sfiducia per le notizie che arrivano da Roma. All'amarezza sembra essere già subentrata la voglia di rimbocarsi le maniche, di ripartire per la rivincita. Subito. Nel teatro c'è voglia di festeggiare il successo politico e personale del «deputato di Gallipoli» che ha respinto l'attacco «aeronavale» sferrato dal Polo, ma anche un'atmosfera carica di richieste che vanno assai oltre. Il leader diessino non si tira indietro. Rispondendo ai giornalisti sembra voler tracciare l'inventario delle cose da fare e degli obiettivi strategici su cui impegnarsi. Emblematica la conclusione dell'iniziativa: un cittadino s'intrufola tra i giornalisti, afferra il microfono, e gli chiede con che coraggio siederà accanto a Bertinotti che ha consegnato l'Italia al Polo. «Penso - è la risposta pacata - che dobbiamo rivedere un rapporto tra tutte le forze che sono all'opposizione. In politica ci vuole pazienza, saggezza, capacità di guardare avanti, agli obiettivi che ci si propone. Non è utile una discussione recriminatoria». Una pausa impercettibile, e D'Alema lascia cadere il cuore del suo piano: «Cercheremo di lavorare per la prospettiva. Come facemmo nel 1994 quando - scandisce - partendo da una sconfitta lavorammo per la prospettiva. E la prospettiva, allora, fu quella della vittoria del centrosinistra». Come dire: abbiamo le spalle larghe, ce l'abbiamo già fatta una volta. Tanto più che il centrodestra pur vincendo le elezioni non ha avuto un risultato positivo. «In realtà arretra, anche in mondo sensibile, anche al Nord». Due le esigenze da privilegiare: «dare stabilità e forza d'attrazione all'Ulivo e ricostruire una presenza organizzata nella società». La sinistra è nelle condizioni - «quasi un destino personale», chiosa sottovoce D'Alema - di poter ripartire da qui.

«Ora il dibattito si sposterà a Roma» dice, e il D'Alema crede di poter partecipare a quella discussione ancor più forte grazie allo «sfondamento di un voto di cuore» come quello del suo collegio dove ha vinto con la maggioranza assoluta e soprattutto di Gallipoli dove, anche per l'offesa della calata di Berlusconi ha ottenuto un successo «commovente». Esperienza gratificante sul piano umano, quella di D'Alema nel Salento che ai suoi elettori chiede un ultimo favore:

«Se vi capita ditelo anche ai giornalisti, che il sottoscritto non è un freddo burocrate ma un uomo che sa anche combattere con passione». Quindi, il via alla domande.

Lei ha portato nel centrosinistra Di Pietro che con Bertinotti non ha fatto raggiungere la maggioranza all'Ulivo al Senato. S'è fatto tutto per mantene-

re Di Pietro nell'alleanza?

Ora è troppo presto per entrare in queste valutazioni. Mi interessa sottolineare che purtroppo, pur in presenza di un dato della destra che è molto, ma molto al di sotto del 50 per cento dei voti, l'effetto maggioritario ha prodotto una robusta maggioranza per il Polo. Indubbiamente, per le divisioni del centrosinistra. Di

tutto abbiamo bisogno meno che di una discussione recriminatoria. Bisogna guardare avanti. Vedremo come costruire un raccordo tra tutte le forze di opposizione. Mi sembra essenziale perché le forze di opposizione, al di là della consistenza parlamentare, rappresentano largamente la maggioranza degli italiani. Il che conferisce loro una responsabilità. Mi sem-

bra questo il problema importante al quale io darò il mio contributo. Serve l'ottica di chi guarda in avanti non quella delle recriminazioni sul passato che significherebbe solo approfondire le divisioni aprendo la ricerca di capri espiatori.

C'è un sensibile arretramento dei Ds e un'affermazione della lista Margherita. Perché?

La Margherita raccoglie la somma delle forze che le hanno dato vita. Ha poi certamente avuto un successo legato anche alla visibilità di Rutelli e al suo ruolo nella coalizione. Il nostro partito ha invece un po' sofferto, a mio giudizio, dello scarso rilievo che ha avuto il progetto di una nuova forza del socialismo italiano. La forza e il ruolo dei Ds è legato alla neces-

sità, che io credo imprescindibile, di una grande forza di ispirazione socialista e democratica. Questo progetto ha finito per essere in ombra in questa campagna elettorale. Si tratta anche per noi di riprendere una riflessione, tanto più che io e tutti noi speriamo nell'esito positivo delle elezioni comunali di Roma e questo ci metterà di fronte a un problema di assetto del vertice del nostro partito. Ma non si tratta evidentemente solo di un riassetto. Bisogna rilanciare un progetto politico. Un grande partito ha senso in relazione a un progetto politico che si è in realtà appannato.

Lei annuncia l'inizio di un lavoro che punta alla riscossa. In questo quadro privilegerà l'impegno nei Ds?

Intanto ho un lavoro. Grazie ai cittadini sono, per ricordare un'espressione che divenne celebre, «il deputato di Gallipoli». In ogni caso, domani (oggi, ndr) ci sarà la riunione dell'Ulivo e cominceremo a ragionare insieme. Sono presidente di una fondazione culturale impegnata in un lavoro di riflessione, sono presidente del mio partito... Non sono disoccupato... Vedremo...

Ma se il suo partito glielo chiederà ritornerà a fare il segretario dei Ds?

Io sono il presidente. Carica altissima... Lei (ironizza, ndr) mi vuole abbassare la qualifica... Vedremo... Quel che mi interessa del mio partito è il rilancio di un progetto i cui confini vanno ovviamente oltre il mio partito. Il progetto necessario per una grande forza in Italia che si ispiri ai valori e ai principi del socialismo. Una sorta di ritorno al futuro. Penso che questo progetto non sia alternativo all'Ulivo. È stato sbagliato proporre in alternativa. Penso che l'Ulivo, come alleanza stabile delle forze del centrosinistra, abbia bisogno di grandi forze politiche radicate nelle tradizioni democratiche del paese.

Il suo giudizio sul risultato di Rifondazione che ha aperto la strada alla vittoria della destra.

Rifondazione col centrosinistra ottenne nel '96 un risultato migliore. Non solo in séggi nei collegi ma anche nel proporzionale. La scelta di divisione a sinistra non l'ha premiata oltre ad aver danneggiato il centrosinistra. È un motivo di riflessione anche per loro.

La campagna elettorale è stata molto dura. Manderà un ramoscio d'ulivo a Berlusconi per costruire un rapporto normale?

Personalmente ho la soddisfazione che l'on. Berlusconi sia venuto qui ed abbia sciupato il carburante. Ognuno farà la sua parte. L'opposizione dipende da quello che fa il governo. Ad atti gravi opposizione dura.



Massimo D'Alema festeggiato all'uscita del quartier generale dell'Ulivo a Gallipoli Arcieri



Confronto acceso dopo l'insuccesso. Pecoraro Scanio: partito da rifondare

I Verdi pronti a sciogliersi Francescato: lascio la presidenza

Felicia Masocco

ROMA Annientati da un risultato che va oltre la più pessimistica previsione, i Verdi gettano la spugna, annunciano lo scioglimento e si dividono. La leadership del Sole che ride rimetterà il proprio mandato già oggi nell'esecutivo convocato per analizzare l'esito della consultazione che li ha visti alleati ai socialisti di Boselli, il congresso previsto per fine giugno potrebbe essere anticipato.

È la resa dei conti. Il Girasole non ha pagato, ha raggiunto il 2%: alle regionali i Verdi da soli avevano l'1,8% i loro parlamentari da 26 che erano diventati 18. Per Grazia Francescato e il ministro Alfonso Pecoraro Scanio è un terremoto, la loro gestione viene messa sotto accusa, Carlo Ripa Di Meana, Athos De Luca, Massimo Scalia, Carlo Monguzzi ad esempio, ci vanno

giù duri. Lo scioglimento «è inaccettabile», per Ripa di Meana. «Anziché dire ho sbagliato e mettersi da parte si decide la fine del movimento. Gli verrà impedito». Ancora: «Il Girasole transgenico è stato uno sbaglio clamoroso».

Grazia Francescato ammette la sconfitta e annuncia che non si ricandiderà alla guida del partito: «Dobbiamo assumerci la nostra responsabilità collegiale, come collegiali sono state tutte le nostre iniziative». Quanto al futuro del Girasole, un comunicato con lo Sdi parla di un'«opposizione che rende preziosa e necessaria la continuazione della collaborazione tra Verdi, Sdi e le associazioni che hanno contribuito al progetto».

Pecoraro Scanio - il primo ad annunciare lo scioglimento - propone un partito dei consumatori, «una struttura più agile che abbia maggiore capacità di coesione». «Non possiamo portarci appresso una struttura dove c'è chi

dopo aver preso a pieni mani dal partito, quando si è trattato di dare una mano si è tirato indietro, tifando addirittura contro».

Le parole del ministro rimbalzano sul petto ambientalista della Margherita guidato dal presidente di Legambiente Ermete Realacci e rappresentato da Athos De Luca, Massimo Scalia: «Il risultato elettorale del Girasole segna la fine della rappresentanza politico-istituzionale dell'ambiente da parte dei Verdi - dice Scalia -. Infatti l'accresciuta sensibilità ambientalista si è riversata in misura inconfondibilmente maggiore su altre formazioni politiche». «Quello che mi sento di dire è che i Verdi europei hanno un consenso a due cifre e che il successo della Margherita, forse, avrebbe premiato anche un nostro maggiore coraggio». Athos De Luca è durissimo, parla di una «classe dirigente che ha fatto grandi errori e che ha occupato il partito solo per garantire un seggio sicuro agli

amici. Una classe dirigente cannibale», conclude annunciando che insieme ad altri esponenti dei Democratici sta già lavorando alla creazione di una nuova forza ecologista.

«Il problema non è tanto quello di sciogliere subito i Verdi, quanto quello di riflettere su cosa devono fare ora gli ecologisti in Italia. Su qual è insomma il loro futuro». È il commento di Paolo Cento che oggi rassegherà le proprie dimissioni. «A mio avviso - dichiara - ci vuole più movimento e meno partito, ma soprattutto occorre un nuovo dialogo con la sinistra. Ci si deve chiedere come i Verdi parteciperanno alla riorganizzazione della sinistra plurale che non può che essere anche rosso-verde».

Per Carlo Monguzzi, l'alleanza era un «escamotage elettorale». «A questo punto la colpa non è del partito che non merita affatto di essere sciolto, ma del suo gruppo dirigente che ci ha portato a questa catastrofe».

Inesorabili i verdetto dei testa a testa. Non ce la fa la moglie di Mastella, recuperato Occhetto con lo scorporo. Promosso Previti, al palo Frattini

Confermati Melandri e Bersani, non passa Bianco

Raul Wittenberg

ROMA I risultati elettorali non hanno risparmiato sorprese sulle promozioni e le bocciature eccellenti. Avviene regolarmente, nelle elezioni. Con più clamore quando cambia la maggioranza. Personaggi celebri si ritrovano senza più un seggio in Parlamento (o lo recuperano in extremis) nonostante il ruolo di primo piano svolto nella legislatura precedente. Dall'altra parte, quella dei vincitori, entrano trionfanti nelle aule parlamentari personaggi ben altrimenti famosi, con una poco invidiabile rassegna stampa zeppa di pesanti inchieste della magistratura.

La ex maggioranza di centro-sinistra, cadendo, ha trascinato con sé ben sei ministri che nei loro collegi uninominali hanno ceduto il posto ai concorrenti del Polo, spesso non altrettanto noti a livello nazionale. A cominciare dal ministro dell'Interno Enzo Bianco che a Cata-

nia è stato sopravanzato dal medico Giuseppe Palumbo, deputato da due legislature. Ed è improbabile che Bianco abbia così pagato le sue eventuali responsabilità per la débacle ai seggi, a Catania non è stata così drammatica ed è diventata un caso nazionale a fine giornata. Tuttavia Bianco dovrebbe recuperare il seggio alla Camera nella quota proporzionale, dov'è capolista nella lista della Margherita nella Sicilia Orientale.

Un altro ministro, Salvatore Cardinale (Telecomunicazioni) ha perso la gara con il parlamentare azzurro Filippo Misuraca, ma anche lui recupera nella proporzionale in Sicilia Occidentale. Il ministro dell'Industria Enrico Letta è stato battuto in Toscana per soli 334 voti dal coordinatore di Forza Italia Ro-

berto Tortoli. Il ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco, che recupera con i resti al Senato, perde nel suo Abruzzo contro l'avvocato Maria Claudia Ioannucci, che rimbrotta all'avversario di aver confidato troppo sulla sua popolarità di ministro. Rientra al Senato Willer Bordon, sconfitto dal senatore azzurro Giulio Camber. Il sesto ministro che non è riuscito nei collegi uninominali è Patrizia Toia, che era incaricata dei rapporti con il Parlamento.

Di contro, ecco tornare alla Camera l'anima grigia di Berlusconi, il fido Cesare Previti. Nonostante la sordina imposta alla sua campagna elettorale, a Roma ha ottenuto nientemeno il 50,7% contro la candidata dell'Ulivo Paola Balducci. Altro caso clamoroso è quello di Gaspare Giudice. Il deputato di Forza Italia è stato riconfermato alla Camera nel collegio uninominale di Palermo schiacciando con il 50,5% il concorrente dell'Ulivo Raffaele Laddo. Non è stato neppure sfiorato

dalla circostanza di essere stato inquisito per mafia nel 1998 dalla Procura palermitana, quando era coordinatore regionale di Forza Italia. Anche Marcello Dell'Utri ha vinto a Milano. Nel Polo invece non riesce a passare Franco Frattini, che si era candidato a Bolzano contro Gianclaudio Bressa dell'Ulivo.

Tuttavia anche nell'Ulivo non sono mancate conferme eccellenti, a cominciare dal presidente del Consiglio Giuliano Amato che conquista il seggio senatoriale a Grosseto, mentre i presidenti di Camera e Senato, Luciano Violante e Nicola Mancino vincono rispettivamente a Torino e in Campania. Il ministro del Lavoro Cesare Salvi torna al Senato battendo con il 45,6% Giovanni Mele. Il ministro per i Beni Cul-

turali Giovanna Melandri, che vince alla Camera nel collegio uninominale di Roma Centro storico contro Pierluigi Borghini. In Emilia vince il ministro del Tesoro Vincenzo Visco contro Lanza del Polo. A sorpresa, e nonostante le nere previsioni della vigilia, vince a Macerata anche il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio (ricordate la legge contro l'elettrosmog?). E si che l'avversario era di peso: si tratta di Mario Baldassarri, un economista di fama, l'allievo del Nobel Franco Modigliani sul quale il Polo aveva puntato molto.

A Salerno poi il sindaco Vincenzo De Luca (Ds) si era candidato nel collegio uninominale Campania 2 e lo ha conquistato con 55.500 voti, un primato per l'Ulivo nell'intero Mezzogiorno. Franco Bassani ministro della Funzione Pubblica, forte della sua riforma della pubblica amministrazione vince in Toscana contro Giovanni Biccante con il 55% delle preferenze. Il sottosegretario agli Interni Massimo

Brutti si conferma al Senato con il 44,8% dei voti contro Maurizio Fosati.

Il sindaco di Trieste Riccardo Illy, uno dei protagonisti della Margherita, ha sconfitto un avversario altrettanto famoso, Vittorio Sgarbi. Invece in Campania, sempre nella Margherita, sono state elezioni amare per la famiglia Mastella. Il leader dell'Udeur Clemente è stato battuto dal suo ex compagno di partito, Antonio Barbieri, passato nel '99 a Forza Italia. E nemmeno la signora Mastella. Sandra Lonardo, ce l'ha fatta a Capua contro Lorenzo Montecullo: oltretutto non recupera nel proporzionale come il marito.

Altre bocciature eccellenti sono quelle di Marco Minniti (il sottosegretario alla Difesa è stato battuto in Calabria da Giuseppe Caminiti)

e di Achille Occhetto. Il fondatore del Pds ha perso a Cosenza la gara per il Senato con Antonio Gentile, ma dovrebbe recuperare con lo scorporo.

Anche l'ex ministro per la Ricerca Scientifica Ortensio Zecchino, che era passato con D'Antonio, è stato battuto in Campania dove invece vincono Alessandra Mussolini per il centro-destra, per il centro-sinistra Pecoraro Scanio, Antonio Maccanico e Ciriaco De Mita. Pietro Folena vince in Puglia, Vittorio Cecchi Gori in Sicilia, Agazio Loiero a Catanzaro.

Soddisfazione per il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani, che ha distaccato di cinque punti il concorrente Guido Paglia nel collegio di Fidenza-Salsomaggiore. Anche il ministro dei Lavori Pubblici Nerio Nesi ce l'ha fatta: in Liguria ha battuto con il 56% Emilio Longhi del centro-destra. Tra i figli d'arte passano Bobo Craxi a Trapani e Giuseppe Cossiga in Lombardia. Esce invece di scena Alessandro Forlani.